

PARTE QUARTA

TESTIMONIANZE SUL SERVO DI DIO POSTERIORI ALLA MORTE

CAP. XVI

TESTIMONIANZE IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVE

ALLA MORTE DI MONS. L. BIRAGHI

INTRODUZIONE

Alle pubbliche attestazioni di stima tributate al Servo di Dio nei necrologi comparsi su diversi giornali e nei discorsi pronunciati alle sue esequie (cf. Cap. XV) dobbiamo aggiungere quelle scritte a titolo personale da quanti, in occasione della sua morte, dimostrarono un non comune apprezzamento delle sue eccellenti virtù. Si tratta delle lettere di condoglianza, inviate alla madre Videmari e ad altri destinatari, dalle quali stralceremo i giudizi più significativi. A complemento di queste attestazioni, riprodurremo i *Cenni di mons. Luigi Biraghi* pubblicati da p. Giuseppe Colombo nella rivista torinese *L'Ateneo religioso* pochi mesi dopo la morte del Servo di Dio, nello stesso 1879.

A

DALLE LETTERE DI CONDOGLIANZA A MADRE VIDEMARI

In vista di una « vita di Monsignore », che si sarebbe scritta a suo tempo, madre Videmari, come dichiarò alle sue più strette collaboratrici subito dopo la morte del Superiore, raccolse le numerose lettere ricevute da « rettori di seminari, vescovi, arcivescovi, vicari generali » e persino tre « di un cardinale », perché servissero di « testimonianza alla santità di quell'uomo » (cf. Cap. XV, 10). La raccolta a noi pervenuta, consistente in 81 lettere e 22 biglietti, datati tra il 16 ago. e il 23 ott. 1879, indirizzati alla stessa madre Videmari, con espressioni di condoglianza per la morte di mons. Biraghi e di gratitudine per l'immagine-ricordo e per il *Ricordo* funebre da lei inviato, e in 6 lettere ad altri destinatari,¹ ci offre dunque un materiale di notevole importanza,

¹ Gli originali in AGM, C 4.

sia per i giudizi sulla santità del Servo di Dio, sia per la « qualità » delle persone che li espressero, tutti in rapporto di amicizia, di apostolato o di studio con lui.

Poiché questi sono elementi non trascurabili ai fini di una esatta valutazione delle lettere stesse, dividiamo in tre gruppi, secondo la condizione dei loro autori, la scelta dei passi che pubblichiamo, proponendo al lettore estratti dalle lettere: 1. *di vari prelati*; 2. *di sacerdoti e religiosi*; 3. *di alcuni laici*. E' comunque importante rilevare che, pur nella diversità delle espressioni di rimpianto e di ammirazione per il Servo di Dio, sia notevolmente conforme il ricordo della sua figura spirituale. Tutti, infatti, sottolineano delle sue virtù la pietà sacerdotale, il candore, la modestia, l'umiltà, la soavità, la mitezza del cuore, la benevolenza di padre spirituale e di amico fraterno e non risparmiano l'aggettivo « santo », per qualificarne la vita, le opere, la morte, fino all'affermazione: « visse da santo, da santo morì » (cf. *infra*, 1 m).

Commentando, poi, la fotografia-ricordo ricevuta da madre Videmari, alcuni ne vedono ben resa la maestà del tratto, le venerande sembianze, che ritraggono « la bellezza dell'anima » (cf. *infra*, 2), l'effigie, insomma, del « vero sacerdote » (cf. *infra*, 1 b).

DOCUMENTI

1

Dalle lettere di vari prelati a madre Videmari, ago-ott. 1879: origg., AGM, C 4.

Dopo quanto si è detto delle virtù del Servo di Dio elogiate, in genere, nelle lettere di condoglianza alla Videmari, non ci sembra fuori luogo aggiungere una osservazione alla presente prima raccolta: cardinali, arcivescovi e vescovi, autori dei passaggi qui pubblicati, mettono in luce nel Biraghi — ed è questa una nota precipua dei loro scritti — l'amore alla Chiesa, la devozione vissuta ed insegnata alla s. Sede, la sana dottrina e la vita tutta impegnata a procurare il bene del mondo presente.

Di ogni lettera diamo il numero che la contrassegna in AGM, cart. C 4.

a)

Cardinal Gaetano Alimonda vescovo di Albenga, 16, 18 ago., 28 set. 1879: nn. 6, 7, 8.

Per la profonda amicizia che lo legò al Servo di Dio e per la sua singolare vicinanza alle Marcelline, delle quali fu cardinale protettore per designazione del fondatore stesso, il cardinal Alimonda fu il pri-

mo ad esprimere il suo dolore per la morte di lui sia alla superiora Locatelli (cf. Cap. XV, 9 a), sia a madre Videmari nelle tre lettere, dalle quali riportiamo le seguenti attestazioni di stima e di ammirazione verso l'amico scomparso. In particolare, nella prima lettera, dopo l'effusione di un dolore vivissimo per la perdita del suo « angelo consolatore », è significativo, da parte dell'Alimonda, il ricordo dei motivi che avevano stabilito la sua spirituale intesa con mons. Biraghi: la comune preoccupazione per il bene della Chiesa e per il mondo presente contrastante ai valori di Dio; nelle altre due il riconoscimento della grandezza d'animo del Biraghi e di quella « aura di santità, che alita dalla sua anima benedetta ».

16 ago.: L'animo mio è stato dolorosamente percosso all'improvvisa e terribile notizia: *Mons. Biraghi è morto*. Fu come dirmi: il tuo fratello, il tuo padre non è più.

Amavo tanto quel venerando sacerdote, ed egli tanto amava me! Ci eravamo conosciuti negli anni addietro, quando la nostra vita correva ancor valida e fiorente; ci eravamo subito intesi nei nostri privati ragionamenti intorno alla Chiesa, intorno al mondo presente così commosso e spinto a contrastare ai voleri di Dio. Io salutavo in lui il fondatore e il padre di un istituto di pie e sante signore acconcissimo ai bisogni dei tempi nostri e benedetto dalla provvidenza; ed egli in me poveretto amava (che dire di altro?) la manifestazione del sentimento cattolico e il desiderio di far il bene ai fratelli. Sì, mi amava tanto, non mi perdeva di vista [...] e a me si dava come angelo consolatore [...] Mons. Biraghi non è più sulla terra, perchè Dio lo volle con sè. La terra non era più degna di lui, ed egli era maturo pel Cielo: se ne volò dove la sua virtù dovea infine essere coronata [...]

18 ago.: [...] Dio lo volle infine con sè, per compartire ad esso il premio della virtù: lo volle tra i beati, affinché di maggior potere precinto, soccorresse agli amici mesti e alle sue piangenti ed amorosissime figlie. [...] Io sono pigmeo innanzi al gigante; pure, poichè il gigante non ci abbandona dal Cielo, io non devo gettarmi alla sfiducia e alla desolazione [...].

28 set.: [...] Le sono tenutissimo del prezioso libro in doppia copia che mi ha spedito in dono, *Ricordo di mons. Luigi Biraghi*. [...] Fo conto di leggerne giorno per giorno alcune pagine, affinchè io possa spirare quell'aura santa che alita viva viva, non dico dalla tomba del Biraghi, ma dalla stessa sua anima benedetta.

b)

Antonio Agliardi, minutante di « Propaganda », poi cardinale, non datata, n. 2.

Nato a Cologno al Serio (BG), nel 1832, l'Agliardi studiò nel seminario romano e fu ordinato sacerdote nel 1855. Divenuto parroco di Osio Sotto (BG), collaborò dalla fondazione (1873) a *La scuola cattolica*,

rivelandosi intransigente e temporalista. Nel 1877 Pio IX lo volle a Roma professore di teologia morale nel seminario urbano di *Propaganda* e minutante della Congregazione di *Propaganda*. In questo ufficio divenne grande amico e sostenitore di mons. Marinoni e del PIME. Nel 1885 fu nominato delegato apostolico nelle Indie ed arcivescovo di Cesarea di Palestina; nel 1888, segretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari; nel 1889 nunzio apostolico in Baviera e nel 1893 a Vienna; nel 1899 fu nominato cardinale di Albano. Nel 1902 fu prefetto dell'economato di *Propaganda*; nel 1903 cancelliere di s. Romana Chiesa. Morì a Roma nel 1915. Dopo la *Rerum novarum* volse i suoi interessi alle masse popolari cattoliche e desiderò l'ingresso dei cattolici italiani nella vita politica.²

La sua conoscenza del Biraghi risale, ovviamente, al primo periodo della sua vita e fu di certo mediata da mons. Giuseppe Marinoni, amico comune.³ La personalità dell'Agliardi, distintosi fin da giovane nella difesa della Chiesa, dà particolare peso ai suoi giudizi scritti in occasione della morte del Servo di Dio a madre Videmari in due lettere: una del 28 set. 1879, l'altra senza data, ma di fine agosto dello stesso anno. Da questa stralciamo il seguente passo, in cui il Biraghi è ricordato come il « vero sacerdote di Cristo », di pietà pari alla scienza e tutto consacrato alla santificazione degli altri. Notevole l'affermazione che la « fama delle sue virtù » fosse andata oltre i confini della diocesi milanese, là dove era arrivato il suo nome.

Roma, *Propaganda*

Rev.ma Superiora

Non ho parole convenienti per esprimerle la mia gratitudine per la gentilezza che ella ha avuto di mandarmi l'effigie del compianto mons. Biraghi. Si può ben dire che egli continua a far del bene, perchè anche la sua immagine ricorda il vero sacerdote di Gesù Cristo, in cui la pietà andò di pari passo con la scienza e che tutto se stesso consacrò alla santificazione degli altri. Egli è per questo che la sua perdita fu riputata grandissima non solo in codesta diocesi, ma dovunque è arrivato il suo nome e la fama delle sue virtù [...]

c)

Paolo Angelo Ballerini, patriarca di Alessandria in Egitto, 23 ago. 1879, n. 10.

La particolare posizione del Ballerini nella Chiesa milanese (cf. Capp. XI-XII), la sua profonda preparazione teologica, la fama di santità che lo circondò, danno speciale valore alla devota amicizia, da lui man-

² Cf. *Dizionario biografico degli Italiani*, v. I, pp. 405-406; cf. pure G.B. TRAGELLA, *Le missioni estere* cit., II, p. 251.

³ Cf. Tragella, *Le missioni estere* cit., II, p. 251.

tenuta verso il Biraghi, di cui fu figlio spirituale, collega e superiore, ed alla sua testimonianza, specie all'affermazione di averlo avuto direttore della sua coscienza.

[...] Ebbi campo io pure a conoscerlo ed apprezzarlo nell'anno che mi fu professore nel seminario di Monza, nei quattro anni ch'ebbi la fortuna di averlo direttore spirituale come chierico teologo nel seminario di Milano, poi nei non pochi anni in cui mi fu collega nel medesimo seminario, e in cui lo tenni sempre per direttore della mia coscienza. Anche i molti suoi lavori, preziosi per erudizione e per sana dottrina, non poterono che accrescere ancor più in me il rispetto e la venerazione verso di lui [...]

d)

Domenico Bartolini, cardinale prefetto della s. congregazione dei Riti e delle Reliquie, 12 set. 1879, n. 11.

Autore di vari scritti di carattere agiografico e storico ed appassionato studioso delle catacombe, da prima segretario, poi prefetto della s.c. dei Riti e delle Reliquie, mons. Bartolini per questi suoi interessi e per il suo ufficio venne in relazione con il Servo di Dio, come risulta dalla corrispondenza intercorsa tra loro. Il Biraghi lo conobbe pure di persona: a Roma, dove lo incontrò con il comune amico cav. De Rossi; a Milano, dove mons. Bartolini soggiornò presso l'istituto di S. Calocero, ospite di mons. Marinoni, che avrebbe dovuto liberarlo, come voleva p. Alfieri, dai suoi « vieti pregiudizi sul clero e popolo milanese ». Nel 1878 il card. Bartolini fu il « grande elettore di Leone XIII », rimanendo sempre fedelissimo « osservatoriano ».⁴ La dichiarazione della sua amicizia per il Biraghi acquista quindi particolare valore, così come la sua certezza nella « santità » della sua anima.

[...] Io amava e stimava assai l'impareggiabile monsignor Luigi Biraghi, ed una antica amicizia legava i nostri animi. Per la qual cosa mi è stata molto dolorosa la sua perdita e l'afflitto mio animo [...] trova solamente sollievo nella certezza che la sua santa anima sia subito volata al Cielo nel consorzio dei beati comprensori [...].

e)

Luigi Bilio cardinale vescovo di Sabina, 4 set. 1879, n. 15.

Il cardinal Bilio (1826-1884), barnabita, molto stimato da Pio IX e comunemente ritenuto l'estensore del *Sillabo*, personaggio di rilievo nel concilio Vaticano I e nel conclave del 1878, conobbe personalmente

⁴ *Ibid.*, p. 245. Sul card. Bartolini cf. pure Cap. XIV n. 97.

il Servo di Dio e ne ammirò la vita « tanto preziosa ed utile a' buoni studi ed alla religione ».⁵ Lo confermò, scrivendo alla sua morte:

[...] Conservo sempre viva e dolce memoria di personaggio sì degno, cui ho professato sempre la più sincera amicizia e la più alta stima di sue virtù [...].

f)

Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, 22 ago. 1879, n. 17.

Riportiamo integralmente la lettera di mons. Bonomelli (1831-1914), una personalità di grande rilievo nel clero lombardo ed italiano di fine secolo, in diretto rapporto con il Servo di Dio negli ultimi suoi anni (cf. Cap. XII, 12), per la singolarità della testimonianza che ne emerge. L'autore, infatti, dichiara di aver considerato esagerate, prima di averlo direttamente conosciuto, le lodi tributate da molti al Biraghi.

M. rev. da Madre,

ho ricevuto or ora la sua di ieri (cf. Cap. XV, 8) e mi affretto a ringraziarla di tutto cuore. Ella mi ha fatto un vero regalo, mandandomi la fotografia di mons. Biraghi e narrandomi i supremi momenti di questo Uomo caro a Dio e agli uomini. Io ne aveva sentito parlare da molti, che furono chierici in seminario, quando egli vi era direttore spirituale: ne erano ammirati fino all'entusiasmo e dubitava che vi fosse un po' di eccesso: ma, quando ebbi il bene di conoscerlo e teneva con lui qualche relazione epistolare, compresi che non vi era esagerazione. Mons. Luigi era un'anima candida, che a un'intelligenza elevata, acuta, tranquilla, congiungeva una modestia, una umiltà, un tono così amabile e soave, che lo rendevano caro ad un tempo e venerando. Se ne è ito al Cielo, lasciando a tutti, ma specialmente alle sue Marcelline, un tesoro di virtù da imitare e che esse senza fallo imiteranno.

Rinnovo i miei ringraziamenti più cordiali pel ricordo inviati e faccia la carità di raccomandarmi a Dio. Me le dico di v.s. dev.mo servo

† Geremia vescovo di Cremona

g)

Pietro Giuseppe De Gaudenzi, vescovo di Vigevano, 1 ott. 1879, n. 35.

Mons. De Gaudenzi (1812-1891) fu stimato un « santo » da Leone XIII. I suoi rapporti col Biraghi sono attestati da una lettera del 13 nov. 1871,

⁵ Lettera del card. Bilio al Biraghi, 27 apr. 1872, *Epist.* II, 436; per il card. Bilio cf. Cap. XII, n. 17.

all'inizio del suo episcopato.⁶ E' importante che egli metta in luce del Servo di Dio la devozione alla s. Sede, inculcata apertamente e con profonda dedizione.

[...] Leggerò con trasporto l'encomio di quel grande dotto che fu mons. Biraghi d. Luigi, padre di lei e del suo benemerito istituto. Sempre apprezzai le vive doti, il sapere dell'illustre defunto, massime negli ultimi anni, in cui si apertamente e con dedizione si profonda inculcava la devozione alla s. Sede [...]

h)

Luigi di Canossa, cardinale, vescovo di Verona, 24 ago. 1879, n. 25.

Lo stesso cardinal di Canossa (1809-1900), nipote di santa M. Madalena di Canossa, nel condolarsi con madre Videmari per la morte del Servo di Dio, dice di averlo personalmente conosciuto. Questa conoscenza, attestata anche da quattro lettere da lui indirizzate al Biraghi in relazione ai suoi studi su s. Ambrogio ed alle scoperte santambrosiane, dà più valore alla dichiarazione della sua stima, crescente negli anni, per le qualità di mente e di cuore di mons. Biraghi.⁷

Fino dal momento che, nel 1847, ho fatto la conoscenza del compianto mons. Biraghi in casa del rev.mo mons. prevosto di S. Ambrogio, mi sono sentito spinto a professargli di molta stima, conoscendolo come persona fornito delle più belle qualità di mente e di cuore; e questa stima si può dire che andò sempre più aumentandosi in me, avendo io avuto agio di conoscerlo sempre più per l'amicizia ch'egli ebbe a manifestarmi mai sempre nel corso di questi lunghi anni [...].

i)

Lorenzo Gastaldi, arcivescovo di Torino, 23 ago. 1879, n. 41.

Mons. Gastaldi (1815-1883), uno dei sostenitori dell'infallibilità pontificia al Vaticano I, fu una figura di notevole levatura nel clero italiano, nonostante alcuni aspetti controversi. Avendo conosciuto il Servo

⁶ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 77.

⁷ *Luigi di Canossa*, figlio del marchese Bonifacio e di Francesca Castiglioni, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1837 e fu ordinato nel 1841. Nel 1847 venne a Milano compagno del p. Curci, che predicava la quaresima in S. Nazaro. Consacrato vescovo di Verona nel gennaio 1862, fu creato cardinale col titolo di S. Marcello nel 1878. Sue caratteristiche: obbedienza al Papa, carità evangelica, misericordia anche verso gli eretici. Legato all'ambiente milanese per l'origine della madre, conobbe personalmente il Servo di Dio, come egli stesso attesta nella lettera 2 set. 1871 con notizie autobiografiche. Le altre sue lettere al Biraghi sono datate 29 dic. 1862, 15 set. 1864, 18 dic. 1874, *Epist.* II, 440, 441, 442, 443, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 52.

di Dio, come egli ricorda, nel 1867, si mantenne poi in corrispondenza con lui⁸ e potè per conoscenza propria rendere la bella testimonianza del suo amore di Dio sopra ogni interesse terreno.

[...] Io ebbi la consolazione di fare conoscenza con questo eruditissimo e santo ecclesiastico nel 1867, mentre ritornando da Roma e dalle feste del centenario di s. Pietro, ci incontrammo per disposizione di Dio nella stessa carrozza della ferrovia; e da allora in poi montammo una certa corrispondenza. Quindi l'annuncio che vidi nei giornali del suo trapasso da questa vita all'eternità, mi fece una dolorosa impressione, lamentando che il clero italiano perdesse quaggiù uno de' suoi membri più distinti, e raccomandando quell'anima eletta alla bontà del Signore. Però io non conosceva uno dei meriti più insigni di questo esimio sacerdote, la fondazione, cioè, dell'ordine religioso delle Marcelline che V.S. nella sua bellissima lettera mi rivela. [...]

Io prendo quindi vieppiù materia ad ammirare l'ottimo monsignor Biraghi e di benedirne la memoria [...] Essendosi quel degno sacerdote dedicato tutto a Dio nel corso della vita, non è a stupire chiudesse i suoi giorni sì avanzati con una santa morte. Lui felice! che intese per tempo *quaggiù tutto essere vanità eccetto che amare Iddio e servire a Lui solo*. Io confido che il suo santo spirito vive e vivrà nelle Marcelline che egli istituì e coltivò [...].

1)

Salvatore Magnasco, arcivescovo di Genova, 18 ago. 1879, n. 44.

Mons. Magnasco (1806-1892), ausiliare di mons. Charvaz dal 1869 ed arcivescovo di Genova dal 1871, ebbe frequenti rapporti con il Biraghi dopo la fondazione del collegio delle Marcelline nel capoluogo ligure.⁹

Quanto del Servo di Dio egli scrive alla Videmari va al di là del rimpianto per un amatissimo amico: oltre a dichiarare « insigni » la sua bontà di cuore e modestia, che lo resero caro a tutti, mons. Magnasco lo qualifica « santo fondatore » e ribadisce il concetto, paragonandolo a s. Francesco di Sales, fondatore con la Chantal, come il Briaghi con la Videmari, di un celebre e santo ordine religioso.

[...] Dai giornali intesi la dolorosa perdita fatta dell'incomparabile e santo loro fondatore, splendidissimo lume di scienza e di virtù, mons. Biraghi da me sommamente stimato ed amato, e da tutti i buoni, essen-

⁸ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 107.

⁹ *Salvatore Magnasco* genovese, studiò a Pisa, poi nel seminario di Genova, dove fu ordinato nel 1828. Dal 1834 al 1837 fu arciprete di Sestri ponente, quindi professore di teologia speculativa in seminario e nel 1847 canonico penitenziere della metropolitana. Vescovo di Genova dal 1871 alla morte, nel 1884 ebbe la medaglia d'oro per il suo eroismo durante l'epidemia di colera. Per i suoi rapporti epistolari col Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 137.

dochè la sua veramente insigne bontà di cuore e modestia gli attirava tutti i cuori. [...] La ringrazio della lettera che ebbe la compiacenza di scrivermi in proposito, e delle preziose notizie che mi dà intorno alle sante disposizioni e gli ultimi momenti di quel venerabile ministro di Dio. Nè poteva essere diversamente, attesochè la sua vita non breve fu tutta impiegata per la gloria di Dio, il bene della Chiesa, e la salute delle anime. Felice lui! *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius!* [...] La S.V. si conforti col pensiero della beata morte di lui, [...] qual bene maggiore può esservi di fare una morte quale fu quella da lei stessa descritta di mons. Biraghi! Ma s'ha un altro pensiero che la dee confortare, quello, cioè che, secondo la fede, un giorno c'incontreremo co' nostri cari che ora piangiamo. Ricordi l'incontro della Chantal con s. Francesco di Sales. Oh, dirà, che mi parla dei Santi! [...] La speranza è la stessa, quella nei Santi ed in noi poveri cristiani miserabili peccatori. Quelli erano insieme fondatori di un celebre e santo ordine religioso: e ambedue loro hanno dato vita ad un religioso istituto che fa tanto bene alla Chiesa in questi tempi così sciagurati che non potrebbe farsi in altro modo [...].

m)

Tommaso Reggio, vescovo di Ventimiglia, 26 ago. 1879, n. 59.

Il servo di Dio Tommaso Reggio (1818-1901), abate di Carignano, vescovo di Ventimiglia dal 1877 e arciv. di Genova dal 1891, fondatore delle suore di s. Marta, stimò il Biraghi, che volle membro del collegio teologico di s. Tommaso e fu con lui anche in corrispondenza epistolare.¹⁰ Bellissima la sua testimonianza: mons. Biraghi visse da santo, da santo morì.

M.o Rev.da Superiora Marina Videmari

Tante e poi tante grazie del prezioso ricordo ch'ella si è compiaciuta inviarmi dell'uomo egregio, che fu il carissimo loro padre. E' un onore per me il potergli essere stato amico, e lo ricordo con vivo affetto. La notizia della sua morte mi colpì come quella dei piú teneri amici. [...] Confortiamoci nella fede; mons. Biraghi visse da santo, da santo morì, e in cielo non potrebbe dimenticarci [...].

n)

Giuseppe Sciandra vescovo di Acqui, 1 ott. 1879, n. 65

Mons. Sciandra (1808-1888) nacque a Pamparato (CN), fu ordinato nel 1831. Da prima vicario generale a Susa, poi, dal 1871 al 1888 fu vescovo di Acqui, dove conobbe personalmente il Servo di Dio, come ricorda nella sua lettera.

¹⁰ Per i rapporti epistolari di mons. Reggio col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 191; cf. pure *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Congr. de Causis Sanctorum n. 1420, Romae 1991.

Ringrazio la s.v. rev.ma della gentilezza che le piacque di usarmi col trasmettermi copia del *ricordo* del lagrimato mons. Luigi Biraghi.

Io ebbi la fortuna di conoscere personalmente sì distinto Prelato e di apprezzarne i meriti e le virtù [...].

2

Dalle lettere di sacerdoti e religiosi a madre Videmari, ago-ott. 1879:
origg. AGM, C 4.

Anche di queste lettere, come delle precedenti, diamo solo i passaggi più significativi, per dare spazio al maggior numero di testimonianze, che possono avere un loro peso nel complesso della fama di santità del Servo di Dio.

a)

Gaetano Annoni, 9 set. 1879, n. 9.

Don G. Annoni (1815-1892), monzese, ordinato sacerdote a Milano nel 1838, fu uno dei primi chierici del seminario teologico, che ebbero il Servo di Dio direttore spirituale. Dopo aver insegnato nei seminari minori, passato alla cura d'anime, divenne arciprete del duomo di Monza e si distinse per dottrina e doti pastorali.¹¹ A distanza di molti anni, egli ricorda il Biraghi come santo sacerdote, santo padre ed amico, sempre maestro, che addita la via del Cielo.

Preg.ma Signora e rev.da Madre,

stento a farmi una ragione di tanta generosità di dono, quale ricevo da lei in memoria del santo sacerdote di cui tutti compiangiamo la dolorosa perdita. Gli è questo un dono quanto splendido altrettanto gratuito, poichè io non aveva che debiti ed obbligazioni verso di quell'ottimo mio maestro e direttore. E scrissi grave tra i miei debiti l'avermi egli fine giugno onorato e rallegrato di quella cara sua visita. Ma chi mi avrebbe detto in quel giorno, in quella ora tanto lieta che non lo avrei più veduto in terra! Ma egli è ancora con noi: egli dal cielo ci invita, ci attende, ci addita la via; a noi avviati a quella meta, a quella patria, in cui saremo uniti per sempre. Il bel dono mi richiamerà più facilmente la memoria del santo mio padre ed amico, e della sua ottima figlia, e tale memoria sarà stimolo a bene. [...]

¹¹ Cf. *Milano sacro*.

b)

Luigi Bellasio, 26 ago. 1879, n. 12.

Parroco e rettore del S. Monte di Varese, don Luigi Bellasio (1805-1887), ordinato nel 1829, ebbe il Servo di Dio maestro di retorica a Monza, nel 1824; suo fratello don Giuseppe (1794-1873), invece, lo ebbe collega nel seminario teologico di Milano e fu in corrispondenza con lui.¹² La testimonianza della bontà e santità del Biraghi resa dal Bellasio riguarda specialmente gli anni dell'attività in seminario del Servo di Dio.

Nessun dono poteva tornarmi più caro e più prezioso della fotografia di mons. Biraghi, che V.S. ha voluto favorirmi. Ho baciato quelle venerande sembianze col cuore addoloratissimo per la perdita che ne abbiamo fatto, ma anche però con un sentimento di indicibile tenerezza. Mi fu maestro, mi volle sempre bene, era amico tenero al fu mio fratello preposto: lo venerai sempre; lo amai riconoscente, affettuoso: la notizia di sua morte mi fece piangere; veda adunque, ottima e rev.ma madre, se ella non mi ha fatto un grandissimo dono dandomi il ritratto... Oh, lo conserverò coll'amore di un figlio [...] tutti, ma lei principalmente, abbiamo fatto una grandissima perdita, ma abbiamo acquistato però un santo di più ad assisterci presso Dio [...].

c)

Paolo Bonanomi, non datata, ma ott. 1879, n. 16.

Nel breve suo biglietto don Bonanomi (1833-1902), parroco di Molteno, ricorda di essere stato formato al sacerdozio dal Servo di Dio. Poiché il Bonanomi fu ordinato nel 1856,¹³ poté avere il Biraghi solo professore in seminario negli ultimi tempi del suo insegnamento. Evidentemente anche allora, oltre alla formazione dottrinale, egli dava ai chierici la formazione al sacerdozio, il fine più alto della sua attività seminaristica.

Le sono infinitamente tenuto per quei Ricordi di mons. Biraghi, che mi ha mandato a regalare. L'assicuro che non poteva farmi un dono che mi potesse riuscire più gradito, chè la memoria di quel santo uomo, che mi ha formato al sacerdozio, sarà incancellabile nel mio cuore [...]

¹² Per don Luigi Bellasio, cf. *Milano sacro*; per i rapporti di mons. Biraghi con il di lui fratello don Giuseppe Bellasio, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 21.

¹³ Cf. *Milano sacro*.

d)

Giuseppe Bordoni, 28 ago. 1879, n. 18.

Don G. Bordoni (1832-1891), ordinato sacerdote nel 1855, ebbe il Biraghi professore negli ultimi suoi anni di insegnamento in seminario. Dottore in sacra teologia, confessore presso S. Vittore, poi prevosto di S. Ambrogio,¹⁴ tributò sempre venerazione e devozione al Servo di Dio per la « vita tanto esemplare e feconda ».

Obbligatissimo del mesto ma prezioso ricordo di cui mi volle favorire, la prego a gradire i miei più vivi ringraziamenti. Questo richiamo di una immagine venerata e di una vita tanto esemplare e feconda, riesce carissimo al mio cuore anche per qualche speciale rapporto di riconoscenza e devozione.

A lei, onor.a Madre, e alle sue degniss.e figlie auguro abbondanti le benedizioni del Padre ora che è in cielo. Frutto elettissimo della sua carità tanto provvida e sapiente le custodisca e le prosperi il suo spirito, chè le imaginò e le volle generosamente sante a trattenere e diffondere il senso di Gesù Cristo in questa povera generazione, che senza di esso s'illude e si disperde. [...]

e)

Paolo Borgazzi S.J., 20 ago. 1879, n. 13.

Tra le espressioni di umano affetto si nota pure la testimonianza dei grandi meriti del Biraghi sempre venerato da don Borgazzi.¹⁵

20 ago. 1879

R.M.S. Marina Videmari

se fossi costì, oggi verrei a pregare e a piangere colle rr. figlie di un tanto padre: ma non ci sono; e da qui in ispirito le accompagnerò da lontano collo stesso impegno e collo stesso cuore: come se don Paolo vivesse ancora in Quadronno. Oh! come si sente che questa è valle di lacrime, e terra d'esilio, quando i nostri più cari volano in cielo! Ci lusinghiamo che i *Grandi Servi di Dio* ci sopravvivano, perchè sentiamo la necessità di anime prescelte e predestinate, che ci accompagnino e ci guidino al cammino del cielo! ma poi al Signore, che ci ama sempre infinitamente, anche quando ci percuote, piace altrimenti, e dice — *Euge, Serve bone, intra in gaudium Domini tui* — e noi, rassegnati, sì, ma dolenti, restiamo come i discepoli all'Ascensione del Signore, *aspicien-*

¹⁴ *Ibid.*¹⁵ Per don Paolo Borgazzi cf. Cap. IX B, n. 17.

tes in coelum, donde aspettiamo lume, conforto, lenimento al dolore da chi volò in Paradiso.

Oh! don Luigi mio carissimo, preghi, preghi anche per me! mi ha accompagnato al noviziato: deh! mi ottenga il Cielo [...].

f)

Don Angelo Camera, 23 ago. 1879, n. 24.

Don Camera (1806-1887), prevosto di Trezzo d'Adda, in diocesi di Milano, dal 1837, dopo l'ordinazione (1830), era stato coadiutore a Carate e, dal 1849, parroco di Cornate.¹⁶ Avendo conosciuto il Servo di Dio negli anni di seminario, gli fu legato di amicizia, come egli sottolinea, per un cinquantennio e sempre lo considerò modello di « preclare virtù ».

Le sono riconoscentissimo per la fotografia, che si è compiaciuta inviarmi, del compianto mons. Biraghi, che terrò nel breviario non tanto per ricordarmi di lui nella recita del santo ufficio, quanto per avere, mirando quelle amabili sembianze, un eccitamento all'imitazione delle sue preclare virtù. A vicenda facciamoci coraggio: io ho perduto un caro amico, al quale ero legato con vincolo di stima e di affezione sono bene 50 e più anni; e lei e tutte le Marcelline un efficace protettore, anzi fondatore, che dal cielo pregherà per tutti noi [...].

g)

Don Alessandro Cavallini, 15 e 23 ago. 1879, nn. 27, 28.

Don Cavallini (1817-1895), del clero diocesano di Lodi, fu ordinato nel 1840 ed ebbe il Servo di Dio direttore spirituale in seminario, a Milano. Nella sua città fu professore di dogmatica e di diritto canonico in seminario, esaminatore sinodale, vicario capitolare ed arciprete della cattedrale. Firmò il decreto contro le « Quaranta proposizioni » di Rosmini.¹⁷

15 ago. [...] I molti titoli che mi obbligavano al grande esemplare hanno potuto farmi non ultimo ammiratore delle varie sue virtù e del soavissimo di lui cuore. Dopo Dio, io debbo alla sua carità la grazia della santa vocazione. Le sue parole ancor oggi mi sono una scuola, io non le cancellerò mai [...]

23 ago. [...] Il dono dell'effigie del compianto rev.mo Biraghi mi fu oltre ogni credere accetto; e anche di ciò mille ringraziamenti. Egli mi è ancora tutto quegli stesso che conobbi in seminario e vidi in più incontri poi: il di lui sembante ritrae la bellezza dell'anima sua [...]

¹⁶ Cf. *Milano sacro*.

¹⁷ Cf. necrologio ne *Il Cittadino di Lodi*, feb. 1895: Arch. Curia vesc. di Lodi.

h)

Giuseppe Ceserani, 1 set. 1879, n. 29.

Don Ceserani (1824-1892) ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario. Parroco di Lurago di Erba, fu poi canonico del duomo di Milano e nel 1888 vicario generale.¹⁸ Il suo giudizio sulla vita piena di meriti dell'antico direttore, che gli diede ripetute prove di « amorevolezza », riflette quello generale degli antichi figli spirituali del Servo di Dio.

Col trasmettermi la cara immagine del compianto mons. Biraghi, dal quale io mi ebbi ripetute e distintissime prove di amorevolezza, la s.v.r. ha interpretato e soddisfatto un mio vivissimo desiderio, e di vero cuore ne la ringrazio.

Di lui, i cui anni furono secoli nelle vie del Signore, non abbiamo a rattristarci se Dio chiamar lo volle al premio meritato: un grán vuoto, però, la sua dipartita lascia a sè d'intorno. [...]

i)

Cesare Augusto Chichizzola, 15 ago. 1879, AGM, C 4 n. 30.

Don Chichizzola (1840-1920) del clero genovese, fu in rapporto con il Servo di Dio dopo l'apertura a Genova del collegio delle Marcelline, delle quali fu cappellano.¹⁹

[...] Era egli fatto secondo il cuore di Dio, semplice, dotto e pio; ci riconforti la fede, che lassù ce lo addita con in capo la corona dei giusti [...].

j)

Fortunato Fumagalli, 25 ago. 1879, n. 39.

Il canonico di Somma Lombardo, don Fumagalli, conobbe il Servo di Dio nei suoi primi anni di attività in seminario e conservò con lui un rapporto di amicizia alimentato da profonda stima fino alla morte di lui, come attestano le lettere del 1878: una indirizzata allo stesso Biraghi, l'altra a don Andrea Ghianda.²⁰ In questa lettera alla Videmari è importante che egli dichiari di tenere come « reliquia » quella scrittagli dal Servo di Dio nel 1878 ed a noi non pervenuta.

¹⁸ Cf. *Milano sacro*.

¹⁹ *Cesare Augusto Chichizzola* fu protonotario apostolico, prevosto-priore della parrocchia del S. Cuore e di S. Giacomo di Carignano. Non si risparmiò mai nel disimpegno del ministero parrocchiale. Carattere adamantino, letterato di valore, educatore e pastore indimenticabile, legò il suo nome alla ricostruzione della chiesa di S. Giacomo: necrologio in *La Settimana religiosa*, Genova 1920, gennaio. Biblioteca Berio, Riv. 186.

²⁰ Per i sacerdoti F. Fumagalli e A. Ghianda, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 99, 114; per i loro giudizi sul Biraghi cf. Cap. IV A, note 33, 43, 45.

Ho baciato per venerazione l'effigie dell'esimio Monsignore, d'imperitura memoria, appena ricevuta per di lei degnazione. Don Luigi Biraghi è il più antico e l'ultimo dei miei direttori di seminario. Aveva di lui dolcissima e gratissima rimembranza.

Molto bella e compitissimamente tessuta l'iscrizione di retro esposta. Di questo illustrissimo Estinto conserverò carissima, come reliquia, la lettera qui acclusa, in data 16 giu. 1878, che prego rimandarmi al più presto. Desidererei d'avere, se possibile, l'opuscolo Biraghi sul ritiro di s. Agostino a Cassago di Brianza. [...]

l)

Giuseppe Ghislanzoni, 23 ago. 1879, n. 42.

Don Ghislanzoni (1823-1887) fu ordinato nel 1847 ed ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario. Coadiutore in Duomo nel 1851, esaminatore prosinodale, fu parroco di S. Stefano dal 1870.²¹

Mille grazie dell'effigie fotografica di mons. Luigi Biraghi, gentilmente favoritami. Me la terrò sempre cara, come quella che mi ricorda un padre spirituale, un amico sincero, un esemplare luminoso del clero, opportunissimo ai tempi [...]

m)

Gaetano Mariani, 29 ago. 1879, n. 46.

Il parroco di Cantù don G. Mariani (1825-1881), ordinato nel 1849,²² fu uno dei chierici del Servo di Dio negli anni dell'insurrezione quarantottesca: il suo ricordo delle virtù di lui è avvalorato dai lunghi anni della sua conoscenza.

Condivido il suo dolore per la morte del venerato suo Fondatore mons. Luigi Biraghi, e colla s.v. rev.da ne piango l'irreparabile perdita, io che pur tanto l'amava, e che egli sempre m'ha dimostrato il suo affetto.

Se v'ha nullameno qualche cosa che vaglia a moderare la comune afflizione, non è certamente che un'intera rassegnazione alla volontà di Dio, la memoria delle sue virtù, delle sue opere eminenti, e la speranza ch'egli goda già in cielo la corona dei giusti tanto bene meritata [...]

²¹ Cf. *Milano sacro*.

²² *Ibid.*

n)

Giuseppe Negri, 6 ott. 1879, n. 52.

Don G. Negri (1813-1885), ordinato nel 1837, fu uno dei primi figli spirituali del Servo di Dio, col quale dovette mantenere rapporti di amicizia e di attività. Dal 1874 era pro vicario generale della diocesi di Milano.²³ Con piena competenza egli mette in risalto dell'antico direttore la « sincera e profonda pietà », « lo zelo e la perizia nella guida delle anime ».

[...] Ho trovato in ufficio il bellissimo Ricordo del compianto mons. Biraghi. Non voglio tardare un momento per dirle quanto mi sia gradito. Tutto ciò che mi richiama quel degno sacerdote, a cui mi stringono tanti doveri, non può non essermi carissimo. Dai primi anni fino al sacerdozio l'ebbi maestro e guida amorosa e paziente nelle lettere, nelle scienze e nello spirito. Ne ammirai sempre non tanto la moltà e varia sua dottrina, quanto la sincera e profonda sua pietà, lo zelo e la perizia nella guida delle anime. Se non ho approfittato, come doveva, della savia sua direzione, gli ho sempre conservato una viva gratitudine ed una rispettosa affezione.

Goda il riposo dei giusti quell'anima pia, la cui semplicità, rettitudine e pace traspira anche dal suo ritratto. [...]

o)

Emidio Pardocchi, 17 set. 1879, n. 54.

Il Pardocchi nacque a Lucca nel 1830, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1850 e fu ordinato sacerdote nel 1860. Nel 1864 fu per un anno in Brasile; tornato in Italia fu addetto alla cosiddetta « missione toscana », operante sotto la direzione di p. Luigi Ricasoli. Dal 1880 al 1882 fece parte di una piccola comunità di Pisa, poi lasciò la Compagnia.²⁴

Tutt'altro mi sarei aspettato che ricevere dalla sua lettera del 13 corrente un annunzio sì triste come la morte di quella colonna della chiesa milanese, che fu mons. Biraghi. Ne ho provato immenso dolore, pensando all'irreparabile perdita che ha fatto Milano, anzi l'Italia, pensando alla desolazione delle sue figlie spirituali, pensando a me stesso, cui l'illustre defunto si degnava dar sempre il titolo di amico, mentre non avrei potuto aspirare che a quello di umile servo. E ora quella grand'anima ricca di meriti si è raccolta nel seno di Dio e ci ha lasciati tra i combattimenti di questa vita! [...]

²³ *Ibid.*

²⁴ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 168.

p)

Giuseppe Prada, 13 ago. 1879, n. 58.

Don Prada (1821-1884)²⁵ fu uno dei più convinti assertori della santità del Servo di Dio (cf. *infra*, B, 2) e le sue attestazioni hanno notevole peso sia per la sua personalità, sia per esser egli stato uno dei primi figli spirituali del Biraghi. Se, dopo le vicende del 1848 fu mal visto dal « clero liberale », che volle il suo allontanamento dalla curia, don Prada continuò tuttavia ad impegnare attività e patrimonio a vantaggio della Chiesa ambrosiana e delle opere religiose e benefiche del suo paese. Con il Servo di Dio, considerato « liberale », il « conservatore » don Prada mantenne affettuosa amicizia, viva gratitudine e per lui nutrì l'ammirazione, che traspare dalla seguente lettera, ove si sottolineano la lunga vita immacolata e le molte opere buone di mons. Biraghi.

[...] Quanto sono investigabili i disegni dell'Altissimo! Egli, sapientissimo, vide che quello era il momento migliore per lui, che era maturo pel premio, al cui acquisto aveva speso una lunga vita immacolata, tutta piena di opere buone.

Ed io me lo raffiguro già riunito alle anime sante dei di lui amici: padre Gadda, patriarca Ramazzotti, don Giuseppe Moretti, mons. Turri, Caccia, Romilli ecc. [...]

La memoria del gran bene che egli fece a me negli anni più belli, nè il tempo, nè le variate circostanze non l'hanno mai potuta cancellare dal mio animo, e, non potendo far altro, glie ne serberò indelebile gratitudine innanzi a Dio [...]

q)

Giovanni Battista Rolando, 16 ago. 1879, n. 60.

Don Rolando († 1883), prevosto della collegiata di Revello (CN), vicario foraneo, oratore ufficiale del risorgimento italiano, fu in rapporto epistolare col Biraghi, che lo volle più volte a predicare esercizi spirituali alle Marcelline.²⁶

Con mio grande dolore appresi dall'*Unità Cattolica* la notizia della morte dell'egregio ed amatissimo mons. Biraghi, il quale, se deve essere rimpianto amaramente da tutti coloro che al pari di me ebbero la sorte d'ammirarne, avvicinandolo, le peregrine doti di mente e di cuore, lascia pure colla sua partenza da questa terra in profondo lutto la chiesa milanese, che priva di una delle più splendide sue glorie [...].

²⁵ Per don G. Prada, cf. Cap. XI A, n. 65.

²⁶ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 197.

r)

Agostino Sanguineti, 3 ott. 1879, n. 64.

Don Sanguineti (1825-1892), del clero di Genova,²⁷ fu molto vicino alle Marcelline stabilitesi in quella città e conobbe bene il Servo di Dio, il che rende particolarmente significativa la sua testimonianza delle virtù di lui, scelto a modello di vita.

[...] Se gratissimo fummi il primo ricordo, che mi rammenta le care sembianze di chi tanto stimava ed amava, gratissimo tornami il secondo, rimembranza non peritura dell'egregie doti di cui avealo favorito Iddio. Quanto meschina fu la vittoria della morte! Mons. Biraghi lasciò troppo lunghe e troppo chiare prove del suo ingegno, del suo sapere, delle sue virtù. Basterebbero le Marcelline a renderne il nome immortale. [...]

Rasciughiamo dunque le lacrime, non vuol essere compianto chi è beato di una vita migliore [...] A noi non resta che di saperlo imitare. Io farò di specchiarmi di frequente nelle care pagine, ove sua vita è appena appena ritratta, queste però spero mi basteranno, quanto più alle Marcelline che di questa conoscono i tratti più belli e forse più nascosti! Mons. Biraghi sarà il nostro modello [...]

s)

Antonio Stoppani, 17 set. 1879, n. 69.

Le parole di don Antonio Stoppani (1824-1891), lo scienziato e letterato di fama nazionale, che, ordinato nel 1848, fu uno dei chierici del seminario maggiore più impegnato durante l'insurrezione delle Cinque giornate di Milano,²⁸ essendo il Servo di Dio direttore spirituale, pur basandosi su un ricordo personale, acquistano valore di « testimonianza », come l'autore stesso vuole, ed aggiungono una nota significativa ai meriti del Biraghi: quella di aver saputo capire le aspirazioni e gli ideali dei giovani leviti, applaudendo con « rassicurante cordialità » al bene da essi intrapreso.

[...] Pochi, morendo, ebbero ed avranno il conforto d'aver fatto del bene ad un così gran numero di persone. A me ne ha fatto tanto, sin dalla prima giovinezza, e godo di rendergli questa testimonianza, che mons. Biraghi fu uno dei pochi vecchi, che, sino a questi ultimi anni, mi ha sempre incoraggiato sulla non facile via in cui il Signore mi ha messo, ed ha sempre applaudito, colla più rassicurante cordialità a quel po' di bene, che anch'io ho cercato di fare [...].

²⁷ *Sanguineti Agostino* appartenne alla Congregazione dei Missionari Urbaniani e degli Operai Evangelici più noti come Franzoniani; fu Cameriere segreto soprannumerario di Leone XIII e dal 1866 abate della Collegiata di S. Maria del Rimedio in Genova. Morì il 1 maggio 1892: dal Calendario liturgico diocesano dell'anno 1893, p. 104.

²⁸ Per A. Stoppani, cf. Cap. XIII A, n. 28.

l)

Pietro Stoppani, 10 ott. 1879, n. 70.

Fratello del celebre don Antonio, don Pietro Stoppani (1818-1899) ebbe pure il Biraghi direttore spirituale in seminario e si mantenne in corrispondenza con lui.²⁹ La sua è una delle più belle e ricche testimonianze della santità del Servo di Dio, elevato fino all'altezza dei grandi Santi milanesi, Ambrogio, Carlo e Marcellina.

[...] Che bella gloria per le Marcelline l'aver avuto per fondatore e modello per tant'anni un uomo così potente in santità e sapere; un uomo che ritraeva cotanto in sé nel carattere, negli scritti, e persino nell'esterna maestà del tratto le vestigia dei più illustri istitutori di ordini! [...] Ma chi lo conobbe d'avvicino, chi lo ebbe direttore e maestro nella carriera che prepara al sacerdozio, chi ebbe la sorte di rilevare tante volte dalle miti sue labbra quei modi larghi, grandiosi, sublimi, con cui solea guardare intorno gli interessi della Chiesa e infonderne l'amore, lo zelo sapiente, perseverante, pieno di paziente carità, oh! come adesso che non è più, sembra esserci tolta una lucerna, un consigliere, un conforto [...] Lassù presso a s. Ambrogio, che fu il suo tipo, presso s. Carlo e s. Marcellina, guardi l'uomo santo a noi [...]

P. S. Favorisca presentare i miei rispetti anche al rev. don Paolo, nipote di Monsignore, nella speranza che lui, *il quale nella sua bella relazione ci ha fatto assistere anche lontani alla morte del sant'uomo*, vorrà raccogliere e mandare alla stampa le magnifiche conferenze ai chierici, tenute dallo zio il giovedì nel seminario maggiore, che servirebbero all'edificazione del clero di tutta l'Italia.

u)

Carlo Testa, 30 ago. 1879, n. 72.

Don Testa (1824-1900), direttore spirituale del Collegio reale delle fanciulle in Milano, ordinato nel 1847, ebbe il Biraghi direttore spirituale in seminario.³⁰

Non alla stima che poteva fare di me il non mai abbastanza rimpianto loro padre fondatore, ma alla gentilezza ed alla filiale pietà della signoria V. Ill.ma e Rev.da, io riconosco dovere la squisita cortesia di quel ricordo tanto caro e desiderato. L'affetto, che mons. Biraghi mi aveva, egli me lo aveva generosamente conservato, come memoria di quegli anni nei quali egli amava e per dovere e per sentimenti elettivi tutti quelli che gli erano spiritualmente affidati. Ed io gli ero grato

²⁹ Per P. Stoppani, cf. Cap. V B, n. 83.

³⁰ Cf. *Milano sacro*.

sinceramente, perchè, comunque io non avessi fatto mai nulla per richiamare la di lui benevolenza sopra di me, egli continuasse a riguardarmi con occhio benigno e quasi direi di protezione [...].

v)

Gaetano Tonone, 12 ago. 1879, n. 73.

Don G. Tonone (1834-1922), del clero diocesano di Piacenza, ordinato nel 1858 e arciprete prima di Lugagnano, poi di S. Donnino in Piacenza, conobbe il Servo di Dio per ragioni di studio, nel 1879, essendo stato indirizzato a lui da mons. Scalabrini.³¹ Si conservano tre sue lettere al Biraghi datate nei primi mesi del 1879: da esse risulta che il Tonone ebbe dal Biraghi tutte le indicazioni richiestegli per compiere il suo lavoro sulle reliquie di s. Donnino e fu anche da lui ospitato a Milano, per le ricerche necessarie nelle biblioteche. E' interessante che del Biraghi egli sottolinei la pietà ed i meriti, accennando alla « ricompensa negatagli dagli uomini ».

Io m'immagino la desolazione sua e delle Marcelline per la perdita irreparabile a loro toccata colla morte di mons. Luigi Biraghi, personaggio tanto dotto quanto pio. Di presenza io ebbi a conoscerlo troppo tardi [...] Ella vide quanta benevolenza mi mostrò quando l'inverno scorso venni a Milano; io non l'ho mai potuto dimenticare [...] Speravo che vedesse alla luce il lavoro intorno alle reliquie dei ss. Antonino e Vittore che io ho fatto e nel quale mi giovarono moltissimo le sue opere e i suoi consigli; ed invece il Signore lo voleva con sè. Ei certo godrà il premio delle sue sante fatiche e quella ricompensa che ne meritava anche in terra, dagli uomini negatagli, l'avrà tanto maggiore in cielo. [...]

w)

Giuseppe Toselli, s.d., ma 1879, C 5 n. 17.

Riportiamo, pur se breve, il ringraziamento per il *Ricordo di mons. L. Biraghi* scritto da don Toselli³² perchè, essendosi egli formato in se-

³¹ Cf. RIMOLDI, EBC, p. 238. Corrispondente del Biraghi fu pure *Giovanni Battista Scalabrini* (1839-1905) Servo di Dio. Nacque a Fino Mornasco (Como) ed a Como compì gli studi seminaristici, fu professore e rettore del seminario vescovile e poi parroco fino al 1876, quando divenne vescovo di Piacenza, rimanendo in quella sede sino alla morte. E' una delle figure di primo piano nella storia della chiesa italiana, assieme al suo amico mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, per l'assistenza agli emigrati e per il suo tentativo di dialogo con il mondo politico e culturale contemporaneo, cf. RIMOLDI, E.B.C., p. 214.

³² *Giuseppe Toselli* (1848-1928) nacque a Milano e fu ordinato nel 1871. Destinato alla parrocchia di S. Calimero, dopo un anno passò a quella di S. Bartolomeo, avendo contemporaneamente delicate mansioni presso la curia arcivescovile. Nominato prevosto di Cernusco nel 1886, fu parroco zelantissimo per più di quarantadue anni, prodigando nel ministero pastorale le sue elette doti, la vasta cultura, l'illuminata pietà, la carità inesauribile, tradotta in offerta e preghiera per i suoi parrocchiani, durante la lunga malattia, che lo portò alla morte, cf. *Voce Amica*, bollettino parrocchiale di Cernusco, ago. 1928.

minario dopo « l'epurazione » dei professori « rosminiani », è importante il suo riconoscimento della esemplarità sacerdotale del Biraghi, superiore di seminario della precedente generazione.

« Ringrazia la r. Madre del ritratto favoritogli di mons. Biraghi. La venerata effigie del prelado gli sarà ricordo perenne di quelle virtù a cui deve tendere il sacerdote che vuol rispondere alla propria vocazione ».

x)

Sr. Maria Arcangela Origo, 27 ago. 1879, C 4 n. 53.

Sorella di don Spirito Origo, sr. M. Arcangela (1827-1898), delle Orsoline di S. Ambrogio, delle quali fu superiora generale e vicaria generale, conobbe personalmente il Servo di Dio, sostenitore dell'istituto di madre Barioli fin dal suo sorgere.³³

[...] A noi pure è assai riverita e preziosa la memoria di quel venerando sacerdote, che ne onorò tante volte, specialmente nei primordi del nostro istituto, di particolare benevolenza, di distinti favori, e ne fu sempre ricambiato dal nostro umile istituto con sentimenti di vera gratitudine, di profonda venerazione.

Noi pure abbiamo assai pregato per quest'anima bella, abbiamo seguito con ansia e trepidazione il corso della sua malattia [...] Vedrà quanti aiuti, qual protezione sensibilissima dovrà ripetere da quel Benedetto, che assai più potentemente in cielo continuerà l'opera sua d'amore su di lei e su cotesta santa congregazione [...]

y)

Sr. Francesca Enrichetta Maruti, 27 ago. 1879, n. 48.

Ringraziando madre Videmari, sempre in ottimi rapporti con le suore della Visitazione nel monastero di via S. Sofia in Milano, la superiora sr. Maruti,³⁴ che non conobbe personalmente il Servo di Dio, esprime l'ammirazione per le sue virtù, note in diocesi e fuori. Associa a sé la segretaria sr. Matilde Pessina, nel porgere le condoglianze alle Marcelline, perché ne fu educanda.

[...] Ben deve tornare però di conforto al suo cuore il vedere ora sì universalmente encomiato e compianto l'illustre Defunto, di cui in diocesi e fuori se ne perpetua la memoria. Di più la virtù, la profonda pietà, che facean di lui un tipo di vera vita sacerdotale, gli avranno

³³ Arch. Gen. Orsoline di S. Carlo, Milano.

³⁴ *Madre Enrichetta Maruti* nacque a Milano nel 1825, entrò nel monastero milanese della Visitazione nel 1850 e vi morì nel 1886, dopo esservi stata superiora per due trienni e due sessenni, cf. Arch. Suore Visitandine, Milano.

aperto prontamente, non ne dubito, il soggiorno della beatitudine, da dove con ben più efficace potere continuerà la sua amorosa paterna missione presso le figlie del suo cuore. [...]

3

Dalle lettere di alcuni laici a madre Videmari, AGM, C 4.

Sono poco numerose e brevi, ma valide testimonianze della reputazione goduta dal Servo di Dio nell'ambito di professionisti, ex alunne delle Marcelline e loro famiglie.

a)

Dott. Serafino Biffi, 25 ago. 1879, n. 13.

Serafino Biffi (1822-1899), milanese, medico e studioso di anatomia e fisiologia del cervello, insegnò a Pavia e fondò in collaborazione con Andrea Verga la Società di patrocinio per i mentecatti poveri.³⁵ Non possiamo precisare quali rapporti ebbe con mons. Biraghi, madre Videmari e le Marcelline, ma dal suo scritto è evidente che ne avesse diretta conoscenza.

Mi immagino l'acerbo dolore che l'intera comunità delle ottime suore Marcelline ed ella soprattutto sentiranno per la perdita di monsignor Biraghi: egli era davvero un tesoro di bontà e di scienza [...]

b)

Avv. Edoardo Cossa, 25 ago. 1879, n. 32.

Il cav. avv. Edoardo Cossa fu questore di Milano. Nel 1867 si era distinto per essere intervenuto, durante i tumulti seguiti all'esazione dell'imposta di ricchezza mobile, a placare gli animi e riportare ordine. Fu amico del notaio Ambrogio Biraghi e marito e padre di alunne delle Marcelline. Conobbe bene il Servo di Dio.³⁶

Ritorno ora da un viaggio di vari giorni in Svizzera e con dolorosissima sorpresa trovai l'annuncio, che gentilmente mi spedì, della morte dell'ottimo e antico amico di famiglia d. Luigi Biraghi [...]

Quanto mi duole di non averlo potuto vedere, e rendergli testimonianza di quell'affetto ed amicizia sincera che gli professava, e come un attestato di quella fraterna premura di cui mi colmò sempre in ogni circostanza che a lui mi rivolsi. E' così scritto che i migliori, chi si rende sempre utile e di decoro ai propri simili ed al proprio paese, debbano sparire, e quando si sentirebbe maggiormente il bisogno del loro appoggio e del loro consiglio [...].

³⁵ Per i professori Serafino Biffi ed Andrea Verga, cf. *Storia di Milano*, XVI, p. 990.

³⁶ Per Edoardo Cossa cf. *Storia di Milano*, XV, p. 103.

c)

Luigia De Filippis, 19 e 27 ago. 1879, nn. 33, 34.

L'autrice delle due lettere, delle quali diamo pochi passaggi, è una ex alunna del Canton Ticino ben convinta della *santità* del Servo di Dio, da lei personalmente conosciuto e sempre venerato.

19 ago. [...] santo come egli era [mons. Biraghi] di certo ora gode in seno a Dio l'eterna felicità. [...]. I toccanti cenni che della di lui preziosa morte dà il giornale *Il Credente Cattolico* mi hanno fatto un bene immenso, e prego, sì, per l'anima sua, ma anche con fiducia ad essa mi raccomando [...].

27 ago.: [...] Grazie ancora di aver compiuto anche l'altro desiderio vivissimo che nuttivo, di possedere, cioè, il ritratto del venerando vegliardo. Oh! riconosco proprio le sembianze sue, mi par di vederlo ancora passare, con quel portamento sì dignitoso, che spirava, però, tanta affabilità e incuteva un amore pieno di venerazione. [...]. Egli è un santo, e i santi stanno presso Dio [...] avrei molto caro di possedere quale reliquia, qualsiasi più piccola cosa che gli sia appartenuta [...]

d)

Prof. M. Faruffini, 13 ago. 1879, n. 37.

Questo Faruffini fu prof. di matematica nel collegio di via Quadronno.

[...] Io non mi dilungherò nel tessere l'elogio di quel sant'Uomo; anche il cenno del giornale suddetto [*La Perseveranza*] mi dice come egli fosse apprezzato giusta i suoi meriti; e le sue opere e la sua carità gli hanno preparata una condegna memoria e fra i suoi contemporanei ed anche tra i futuri [...].

e)

Joanna Bourbon Vissol, 18 ago. 1879, n. 76.

¹La lettera è scritta da Chambéry, dove il Biraghi aveva soggiornato fino a 15 giorni dalla morte ».³⁷

[...] La mort de Monseigneur Biraghi nous a grandement surpris, car je l'avais vu, il y a très peu de temps, à la grande Messe de la Métropole, et je l'avais trouvé bien portant. Mais Dieu le trouvait prêt pour le ciel et il l'a ravi à l'affection de ses chères Marcellines, pour lui donner la récompense due à ses vertus, et à ses travaux apostoliques [...].

³⁷ La sig. Bourbon è nominata nelle lettere da Chambéry della beata sr. Marianna Sala a madre Videmari, del 15 set. e 3 ott. 1873: le sue due figlie Giovanna e Matilde furono collaboratrici delle Marcelline durante il loro soggiorno in Savoia.

f)

Contessa Carolina Taverna, non datata, C 5, n. 16

Autrice della lettera è la nipote del conte Paolo Taverna.³⁸

[...] Può ben pensare come io serberò sempre caro questo volmetto, che rinchiede tutti i fatti d'una vita sì bella ed esemplare come lo fu quella di mons. Biraghi, persona sì altamente stimata ed ora generalmente rimpianta. [...].

g)

Amalia Ducos, 12 ago. 1879, n. 36.

La scrivente è mamma di una alunna bresciana delle Marcelline. La sua conoscenza del Servo di Dio risulta indiretta, ma il fatto che ella scriva l'indomani stesso della morte del Biraghi, commossa dalla notizia letta su un giornale, rende la sua testimonianza del valore e della santità di lui, eco di una fama subito diffusa.

Lessi ora della morte di monsignore Biraghi e sono tutta compresa e commossa per tale perdita. So ch'Egli era un santo sacerdote, un valente scienziato, istitutore di vari collegi e sovra questi versava le sue doti d'ingegno e di carità. Immagino la di lei costernazione e di quanti lo conobbero. [...]

B

DALLE LETTERE DI CONDOGLIANZA A DESTINATARI VARI

Perché non indirizzate a madre Videmari, queste lettere risultano attestazioni ancor più probanti delle virtù del Servo di Dio.

1

Don Costantino Branca a mons. Francesco Biraghi, 7 ott. 1879: orig., AGM, C 4, n. 82.

Non essendo stata conservata la busta con l'indirizzo, solo dal contesto si desume che la lettera sia indirizzata a mons. Francesco Biraghi, autore dei cenni sull'ultima malattia e morte del Servo di Dio, pubblicati nel *Ricordo* funebre. Don Costantino Branca, nato nel 1827, ordinato nel 1853 e morto nel 1894, fu oblato e prevosto di Varese. Interessante la sua considerazione che le « tante virtù » ed il sapere del Biraghi lo facevano « tanto più risplendere, quanto più la sua modestia e i nostri tempi cercavano occultarlo ».

³⁸ *Carolina Taverna* nacque nel 1849 dal conte Ludovico e da Costanza Greppi. Nel 1888 sposò il marchese Luigi Isimbardi di Pieve del Cairo e morì nel 1903.

Varese, li 7 ott. 1879

Monsignore Cariss.

come posso abbastanza ringraziare chi ebbe il felice pensiero di spedirmi prima la fotografia, poi il fascicolo necrologico del defunto e compianto mons. Biraghi? Oh! quanto prezioso e caro mi sarà sempre un tale ricordo di quel venerando, vera e insigne gloria della nostra diocesi per le tante sue virtù e pel tanto suo sapere, che tanto più lo fecero risplendere, quanto più la sua modestia e i nostri tempi cercavano occultarlo.

Siccome però penso che anche tu devi aver avuto la tua parte in procurarmi sì preziosi e cari ricordi, ti prego di compiere l'opera tua d'amico, che è di farti interprete presso le V.e suore Orsole Marcelline de' miei sentimenti della più viva riconoscenza come della più sincera e profonda condoglianza del loro dolore. [...]

2

Don Giuseppe Prada a mons. Francesco Biraghi, 18 ago. 1879: orig., AGM, C 4, n. 84.

E' questa una delle più importanti attestazioni della santità del Servo di Dio. A mons. Francesco Biraghi, che aveva detto di non aver notato negli ultimi ventun anni di quasi convivenza col Biraghi alcun peccato veniale in lui, don Prada replica di poter dire lo stesso per i molti precedenti anni, durante i quali lo frequentò assiduamente come figlio spirituale e collega. Si ricorda, infatti, che don Giuseppe Prada ebbe il Servo di Dio confessore nel seminario teologico dal 1840 e fu provicario nella curia arcivescovile milanese fino al 1861, né interruppe i rapporti con lui anche dopo che si fu ritirato ad Arluno.³⁹

Arluno, li 18 ago. 1879

Rev.mo e Cariss.o Monsignore!

Grazie senza fine dei preziosi dettagli ch'ella mi favorì sugli ultimi giorni di quell'Uomo di Dio a cui io avevo tante obbligazioni e che ho sempre teneramente amato, degno veramente della stima e della venerazione ed affetto di tutti. Le circostanze ch'ella mi delineò e che io affatto ignorava, valsero non poco ad alleviare il dolore per la perdita fatta. Grande fatalità, che troppo spesso si ripete, che solo dopo si sono perdute certe persone, si sente la forza dei vincoli che a loro ci stringeva!

Ella dice che nei 21 anni di quasi convivenza con mons. non notò in lui peccato veniale: io posso dire lo stesso di molti degli anni antecedenti a quel periodo. Ed io tengo per fermo che egli sia volato diritto diritto al godimento della gloria sì ben meritata. E benchè un forte

³⁹ Cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 185.

sentimento di gratitudine fa che alla meglio, non si lasci di suffragarlo, un certo interesse proprio mi spinge ad invocarlo in cielo.

Vedrò volentieri quello che sarà stato detto in lode di lui. Ma dubito assai che si sia detto meno del vero. Gli anni di maggior merito di Mons. secondo me furono dal 40 al 48; nell'ordine morale, spirituale, nell'aver formato un clero con uno spirito vigoroso, apostolico, non forse di molte apparenze ma altrettanto di sostanza — nell'ordine scientifico direttivo la cooperazione sua principale nei primi anni all'*Amico Cattolico*. — Ho ripassato appunto di questi dì i primi volumi di quel periodico e quanto merito vi riscontrai! Quale spirito di temperanza associato alla scienza! quanta uniformità e concordia nel clero... di quale differenza colle vacuità ed esorbitanze di oggidì! — Ed una parte principale in questa moderazione e concordia, con altri l'ebbe mons. Biraghi.

Io spero che le degne sue figlie penseranno qualche giorno a riunire in una collezione gli sparsi lavori del multiforme ingegno del loro venerato fondatore. E sarà il migliore monumento alla benedetta sua memoria [...].

3

Padre Angelo Taglioretti a don Paolo Biraghi, 12 ago. 1879: orig. AGM C 4, n. 86.

L'Oblato Taglioretti, sempre in rapporti di amicizia e di apostolato col Servo di Dio (cf. Cap. XIII A, n. 45), appena avutane notizia, ne piange la morte col di lui nipote don Paolo Biraghi.

Rho, 12 ago. 1879

Carissimo ottimo don Paolo,

Non posso a meno di mettermi presso a voi a lamentare con voi il duro colpo che ci ha tolto la bella e dolce e santa anima dello Zio vostro chiamato ad un riposo meritato, ma per noi e per i nostri desideri ancora intempestivo.

Io ebbi, negli anni vostri, i rapporti con Lui quasi direi che avevate voi al presente. Mi fu padre e direttore in tutti i passi della mia vocazione e del mio aggregamento a questo collegio. Ho veri debiti con lui.

Molti e molte ne hanno, pagheranno molti; e tutte principalmente coteste buone creature del suo spirito faranno nel cordoglio una santa violenza di suppliche al trono di Dio. Ma una parola non lascerò di dirla anch'io e la avvalorerò nei tesori della Messa. Ci troveremo perciò uniti all'altare. Lo Zio dirà parole buone al Signore per la diocesi e per noi. E noi nel suffragio del sant'Uomo imploriamoci a vicenda lo spirito dei veri sacerdoti e le virtù volute in mezzo alle difficoltà del tempo.

Di cuore aff.mo vostro

Prete Angelo Taglioretti

Luigi Venturi al prof. Cristoforo Fabris, 26 ago. 1879: orig. AGM, C 4, n. 87.

Luigi Venturi, nato a Pavia nel 1812 e morto a Firenze nel 1890, fu erudito traduttore di canti biblici e manzoniano fervente.⁴⁰ E' interessante che egli dica di argomentare dalle lettere scrittegli dal Servo di Dio, a noi non pervenute, l'opinione della sua carità e santità espressagli dal prof. Fabris.⁴¹

Firenze via Ghibellina 88

26 ago. 1879

Chiarissimo Signore,

la trista notizia che ella mi dà, e che io ignorava, non avendone veduto nessun cenno nei pochi pubblici fogli che io leggo, mi è stata cagione di rammarico vivissimo. Quel degno uomo di mons. Biraghi mi era cortese di sua preziosa benevolenza, ed io me ne tenevo altamente onorato; e sebbene io conoscessi, più che la persona, l'ingegno acuto e la severa dottrina, tuttavia dalle lettere a me scritte mi pareva di dover argomentare quanto ella mi dice della bontà, della carità e della santità di quell'anima cara.

Io ringrazio lei, egregio sig. professore, dell'affettuoso pensiero, e la prego a ringraziare per me la sig. Direttrice del collegio delle Marcelline del ritratto fotografico che si è degnata inviarmi, ed io ho infinitamente gradito, e che rimarrà presso di me ancora memoria del venerato sacerdote, cui ora piangiamo estinto, ma a cui speriamo di ricongiungerci un giorno negli splendori della gloria.

Le stringo cordialmente la mano e me le ripeto
dev.o e aff.o Luigi Venturi

C

GIUSEPPE COLOMBO, *Mons. Luigi Biraghi, cenni biografici*, estratto da « *L'Ateneo religioso* », Torino 23 nov. 1879, 16 pp.

Degni di considerazione sono i cenni biografici del Servo di Dio, che, tre mesi dopo la sua morte, furono pubblicati nella rivista religiosa torinese dall'illustre barnabita p. Giuseppe Colombo. Essi, infatti, costituiscono una prima essenziale biografia di mons. Biraghi, destinata ad un pubblico diverso da quello milanese e lombardo presente alle esequie; inoltre si propongono quasi anticipazione della più ampia vita del Servo di Dio, già in progetto, secondo quanto l'autore dichiara di aver saputo con sicurezza.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 247. Per i suoi rapporti di studio col Biraghi, cf. Cap. XIX C, n. 15.

⁴¹ Fu professore nei collegi delle Marcelline a Milano. Per il prof. Cristoforo Fabris cf. *Storia di Milano*, XIV, p. 773, n. 3.

Divulgata in un opuscolo di sedici pagine, questa brevissima vita del Servo di Dio è condotta con la serietà scientifica, tipica della produzione di p. Colombo, motivo tra i primi della sua validità.

Giuseppe Colombo, nato a Monza nel 1838, professore tra i chierici regolari di S. Barnaba dal 1856, ordinato sacerdote nel 1862, fu storico ed erudito. Professore di materie letterarie e di storia nel ginnasio e nel liceo di Lodi, dal 1875 insegnò storia e letteratura italiana nel liceo dei barnabiti a Moncalieri e qui morì nel 1884. Meritatamente famoso per le sue pubblicazioni, molte delle quali, di storia, ad uso dei licei, p. Colombo fu membro della r. Deputazione torinese di Storia patria, dell'accademia di Storia ecclesiastica subalpina, dell'istituto di Belle Arti di Vercelli, della Società di s. Anselmo di Aosta. Non meraviglia, quindi, che Leone XIII l'abbia incaricato di scrivere la vita di Alessandro III, lavoro al quale p. Colombo si era accinto con ardore, quando venne colto dalla morte.⁴²

Scrivendo del Biraghi, con tono e stile molto equilibrato, p. Colombo ebbe cura di documentare le proprie affermazioni, come appare nel riferimento al discorso funebre pronunciato da don Pozzi (p. 7) ed alla propria personale conoscenza del Servo di Dio (p. 11), non che nell'elenco delle principali opere di lui (pp. 15-16).

In particolare p. Colombo traccia un ineccepibile profilo spirituale di mons. Biraghi, mettendo in luce, come sue peculiari virtù, la *modestia* e *semplicità* (p. 12), la *verecondia* (p. 14), il *candore dei costumi* e la *societvolezza* (p. 15) e sottolineandone con ammirazione la effettiva *povertà* (p. 13). Del suo apostolato rileva i due principali aspetti: la formazione dei chierici in seminario e la fondazione delle Marcelline. Di tale fondazione p. Colombo mostra di aver colto perfettamente l'ispirazione del Servo di Dio, nel richiamare il capitolo della Regola più specificamente attinente la missione delle religiose educatrici.

Nel riprodurre il testo, omettiamo l'indice delle « Opere principali mandate a stampa da mons. Biraghi » (pp. 15-16, comprendenti in tutto diciotto titoli), che l'autore dice di aver ricavato dai registri della Biblioteca Ambrosiana.

[5] La mattina del giorno undici del trascorso agosto, in Milano, circondato da' suoi cari, con tranquillità e rassegnazione ammirabile, rendeva l'ultimo respiro Mons. Luigi Biraghi, onore e lustro del clero milanese. L'annuncio di sua morte fu accolto dappertutto con sincero rammarico e compianto. Alle esequie concorse una straordinaria moltitudine di ecclesiastici e di ragguardevoli personaggi laici; nè da un pezzo, in quella città, erasi veduto tributare all'esanime spoglia di un sacerdote onori così solenni e pomposi. Intanto, col vivo desiderio che dell'illustre Estinto non tardi a comparire alla luce l'ampia biografia, che, secondo ne venni assicurato, si sta [6] ordendo, ne esporrò qui, per i lettori dell'*Ateneo*, alcune brevi e succinte notizie.

⁴² Per p. Giuseppe Colombo cf. L. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, V, pp. 479-480.

Mons. Biraghi apriva i suoi giorni il 2 di novembre dell'anno 1801 a Vignate, paesello fra Milano e Treviglio, donde però, poco appresso, la famiglia sua trasferivasi a Cernusco *al Naviglio*, il qual luogo Monsignore riguardò indi innanzi qual sua propria patria. Compiuto il tirocinio degli studi letterari, filosofici e teologici in quei Seminarii milanesi, da' quali sappiamo essere usciti tanti uomini chiarissimi sì del sacerdozio come del laicato, appena diacono, fu incumbensato di insegnar fisica, provvisoriamente, nel Seminario di Monza: poscia, ordinato prete, andò maestro di grammatica nei Seminarii di Lecco e di S. Pietro; di poi fu eletto Direttore spirituale nel Seminario teologico di Milano, dove stette per il lungo spazio di trentatrè anni, riversando in pro dei giovani Leviti tutte le ricchezze della sua mente coltissima, tutti i tesori del suo cuore paterno, sapiente e virtuoso. E nell'esercizio di cosifatto arduo e formidabile ministero consiste, a mio giudizio, il merito principale di Mons. Bi- [7] raghi; e meco di leggeri converrà chiunque, il quale rifletta un poco quanto importi e quanto costi imprimere un buono e dritto istradamento agli alunni del Santuario, a questi araldi del Vangelo, destinati ad essere luce e balsamo della società, fra cui tra breve si spargeranno: società corrotta ed in gravi errori e pregiudizi immersa. Ad una voce i preti milanesi, che ebbero la fortuna di sperimentare il suo governo, gli danno lode di esertissimo direttore. Le sue parole erano veramente irrigatrici e fecondatrici: per esse, notava il rev. Sacerdote Pozzi nel bell'*Elogio funebre* che recitò dinanzi il feretro nella Basilica Ambrosiana, si sentiva tutta la incomparabile dignità del sacerdozio, e dileguavansi quelle interiori perturbazioni, quelle incertezze, che tormentano spesse fiato e disanimano chi da poco è entrato nell'aringo sacerdotale. Guernito di ottime e svariatissime cognizioni, M.gr Biraghi delle medesime si serviva per confermare o schiarire i dogmi cattolici, e per conquistare anime a Cristo, scopo supremo e continuo di tutti i suoi studi e [8] di tutte le sue cure. Ragionando co' suoi alunni, con rara limpidezza e fluidità di parola, com'ei soleva, di quelle scienze, nelle quali era versato, cercava di raggiungere anche quest'altro vantaggio, di aprire, cioè, e di additare ai medesimi nuovi e splendidi sentieri, incorando gli animosi a percorrerli. Non devo poi passare sotto silenzio com'egli, tanto nelle private quanto nelle pubbliche conferenze, tanto nei ritrovi famigliari quanto nelle adunanze solenni, non desistesse dal combattere con calore di eloquenza e con erudite dimostrazioni quelle malsane ed invereconde dottrine, le quali si sogliono designare col nome di *Giuseppine* o di *Giansenistiche*: dottrine, che, professate in un Seminario di Vienna, di là si sforzavano di propagarsi e di metter radice anche fra il nostro Clero lombardo, così dotto ed illuminato e così devoto alla Santa Sede.

L'accesso desiderio, che M.gr Biraghi avea di disseminare il buon seme e di trarre quante più anime potesse ai pascoli salutari, gli diede impulso ad istituire una nuova Congregazione di sacre vergini, [9] le quali attendessero all'educazione delle fanciulle. Non che di cotali isti-

tuti siavi difetto; ma quello di M.gr Biraghi da molti altri congeneri si distingue per ciò che, sorto di fresco, ricevette da lui alcuni speciali ordinamenti, come, a cagion d'esempio, il permesso della vacanza autunnale concesso alle alunne, che i tempi presenti, se non dappertutto, in certe provincie almeno, sembrano esigere. Così, per fermo, sempre si governarono, nelle cose accidentali e passeggere, i Fondatori di Congregazioni religiose, i quali, volendo, per mezzo di esse, soccorrere la società ammalata e bisognosa di aiuti, volentieri si accomodarono a certe peculiari disposizioni della medesima, affinché il farmaco profferito non venisse respinto, gli insegnamenti dati non rimanessero sterili. Della sapienza e del discernimento di M.gr Biraghi è notevole monumento la *Regola*, che compose per le nuove sue religiose: bello fra tutti n'è il capo VI, dove si contengono le norme ch'esse debbono seguire per ben allevare nella pietà, nella religione, nelle buone opere, negli studi [10] e nei lavori, nella civiltà e cortesia delle maniere le fanciulle a loro affidate. Il nuovo sodalizio, che è un ramo delle Orsoline, esordì in forma privata ed in via di esperimento il 23 di settembre dell'anno 1838 a Cernusco al *Naviglio*, e prese nome da S. Marcellina, sorella del gran dottore S. Ambrogio. Esso venne canonicamente eretto in Congregazione religiosa, il 13 di settembre dell'anno 1852, dal compianto Arcivescovo Romilli. Iddio benedisse quella recente Congregazione di pie femmine; imperocchè, in breve spazio di tempo, esse aprivano altri collegi a Vimercate, a Milano, a Genova ed a Chambéry; in quest'ultima città si mandano le alunne italiane, che bramassero perfezionarsi nell'uso della lingua francese. Seguitando ad ispirarsi dello spirito del benemerito suo fondatore, quell'Istituto andrà sicuramente vie più moltiplicandosi e prosperando, con vantaggio insigne delle famiglie cristiane.

Una memorabilissima impresa, che commosse e riempì di giubilo non solamente i Milanesi, ma i cattolici tutti quanti, e che mirabilmente eccitò in tutti la fede [11] e la pietà, conduceva a termine, sono pochi anni, in compagnia del venerando M.gr Rossi, Vicario dell'Archidiocesi, il nostro M.gr Biraghi. Essa fu la scoperta e la ricognizione dei corpi di S. Ambrogio e dei SS. Martiri Gervasio e Protasio, per celebrare il qual fausto avvenimento si apparecchiaron in Milano, come sa ognuno, ed in parte si eseguirono, feste sontuose e trionfali.

Uscito dal Seminario teologico, M.gr Biraghi si raccolse presso i RR.PP. Barnabiti, nel collegio di S. Alessandro, in Milano, dove, ospite carissimo, rimase fino alla malattia funesta, che lo trasse al sepolcro. In quel tempo egli veniva nominato dottore della Biblioteca Ambrosiana; quindi, a mano a mano, viceprefetto della medesima, dottore della Università teologica di Genova, Esaminatore prosinodale, e da ultimo prelado domestico di Sua Santità. Da lui medesimo io seppi che l'illustre e lacrimato conte Federico Sclopis lo avea invitato, mandandogli nel tempo istesso il relativo diploma, ad aggregarsi alla reale Deputazione di storia patria; ma egli, per [12] modestia, per quanto argo-

mentai dalle sue stesse parole, stimò meglio non accettare l'onorevolissimo invito. Ed era invero la modestia dell'animo, a cui faceva riscontro un'amabilissima semplicità di maniere, la virtù che in lui maggiormente riluceva. In lui nessun apparato, nessuna ostentazione, nessuno studio di mettersi in mostra e di percuotere del suo nome le altrui orecchie. Senza fiele e senza burbanza, ma insaporati invece d'una grazia e bontà squisita, erano i suoi consigli, talmente che nè amareggiavano, nè avviliavano chi li riceveva. Mentre non pochi involgono la scienza qualsiasi, che prendono ad esporre, in un non so che di arcano o di teatrale, essa nella bocca di lui acquistava una stupenda lucidezza ed una popolarità nobilissima.

La rinomanza de' suoi scritti e delle sue buone opere gli procacciò l'amicizia di dotti ed eminenti personaggi d'ogni parte d'Europa, con molti de' quali tenne corrispondenza epistolare fino all'estremo di sua vita; ma cotali relazioni egli coltivò così senza brighe e senza piaggiamenti, come senza vanagloria. Altamente lo pregiarono gli Arcivescovi di Milano, Gaisruck e Romilli, e Chi adesso regge quella Chiesa, dandogli, della stima che gli professavano, non piccoli nè rari contrasegni. Questi, appena ricevette notizia del suo prossimo fine, accorreva a visitarlo, allietandolo così della sua venerata e desiderata presenza. Quanto più e meglio potè, M.gr Biraghi si adoperò affine di lenire le sofferenze dei poveri e degli infermi, verso de' quali sentiva forte compassione e tenerezza. Mercè le sue pratiche ed i suoi sforzi venne eretto in Cernusco al *Naviglio*, dov'egli era consigliere comunale, un ospedale. Quando, nel luttuoso anno 1836, si rovesciò sopra di noi il terribile colera-morbo, egli, interrotti i dilette studi, senza sgomento e senza ribrezzo, volava al giaciglio degli ammalati, per confortarli all'ultimo passo, e per soccorrerli con ogni più acconcio rimedio. Dirò qui una cosa forse dai più ignorata o non creduta: M.gr Biraghi morì povero.

Nel suo sembiante sereno e dignitoso ammiravasi quella dolce ve-recondia, che [14] è il naturale riverbero del candore dei costumi, ed inoltre, secondo Ennodio, è la *madre delle buone opere*. D'animo aperto e socievole, di mente sempre lucida e fresca, di vivida e possente immaginazione, egli amava intertenersi cogli amici; nè mai parve che rancori, gelosie e simili basse passioni, triste patrimonio de' mediocri, scendessero ad annebbiare quell'anima privilegiata. In ogni tempo, ma in ispecie allorchè l'egoismo, camuffato sotto mille apparenze, trionfa, è grato imbattersi in uomini, come M.gr Biraghi, di tanto modesta, candida e generosa natura.

Siano questi scarsi cenni un tenue attestato di ammirazione che, a nome degli amici, io intesi di porgere a quella bella anima, la cui memoria vivrà incancellabile nella Chiesa milanese.

P. Giuseppe Colombo, Barnabita.